

SCENA X.

Dietro stanza di una bottega da calzolajo, dalla quale vedesi quella occupata dagli uomini, la porta d'ingresso con vetri, e la Piazzetta RUA CATALANA.

CANDIDA, ROSALBA, IPPOLITA ed OPERAIE sedute intorno alla scena, orlando scarpini, avendo innanzi ognuna un banchettino con martelletto ed altri ferri del mestiere.

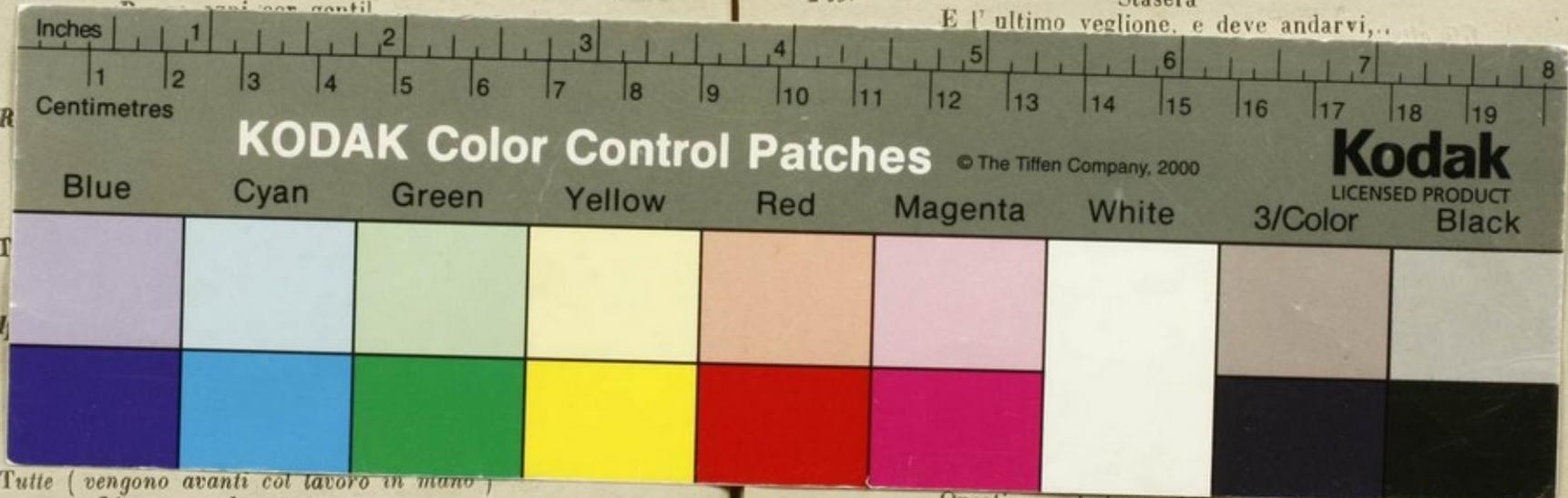
Cand. (dal suo posto) La zitella cui manca amore

E qual nave senza le vele,
È qual favo vuoto di mele,
È qual rosa priva d'odore
La fanciulla, cui manca amore,

Tutte (lavorando e martellando)

L'ago, onde cuce amor,
È lesina sottil!—

Tem. (piano a Sen.) Sbrigati...



Tutte (vengono avanti col lavoro in mano)

L'ago, onde cuce amor,
È lesina etc. etc.

(meno *Cand.* tutte ritornano al lavoro)

Cand. (con brio e civetteria)

Senza fiori e senza piante

Non andrà la vita mia:

Ma tra i vezzi dell'amante

Fortunata ognor sarò.

Non è ver che sia follia

Darsi in preda dell'amor;

Se una vita vive il core

L'aura è sol ch'ei ci donò.

SCENA XI.

FEBINO e dette.

Feb. Chiede la principale

Se son finiti i suoi scarpini?

Ipp.

Eh furia

Feb.

Maledetta!

Stasera

E l'ultimo veglione, e deve andarvi...

Feb.

E l'ultimo veglione, e deve andarvi...

Tem. (piano a Sen.) Sbrigati...

Sen. (continuando) E non appena

Questi prossimi esami indiatolati,

Ci han sconvolte le teste!

Voglia

C. NICOLA DE GIOSA

NAPOLI

DI

CARNOVALE

OPERA GIOCOSA

IN 3 ATTI

LIRA UNA

N A P O L I

DI CARNOVALE

OPERA GIOCOSA IN 3 ATTI

D I

MARCO D'ARIENZO

CON MUSICA DEL MAESTRO COMMENDATOR

NICOLA DE GIOSA

PERSONAGGI

—

D. GASPERONE DEI LUMACONI.

TEMISTOCLE suo nipote.

SENOFONTE, con discepolo di Temistocle

FEBINO, garzone di caffè.

TREBELLIO usciere innamorato di

IPPOLITA calzolaia.

CANDIDA sua figlia.

ROSALBA sorella d' Ippolita.

C O R O

di maschere—calzolai—orlatrici—calderai
popolo e comparse.

L'azione è in Napoli nel 1820.

ATTO PRIMO

N A P O L I

Piazzetta di RUA CATALANA — A dritta il cominciamento della via del CERRIGLIO, al cui angolo Caffè dell'AURORA BORREALE con tavolino e panche in istrada—A sinistra calata dell'OSPEDALETTO, intorno botteghe da calderai, fra cui una da Calzolaio, con porta a vetri—Sopra a tutte queste botteghe balconcini e finestre praticabili— Nel fondo gradinata di S. Giuseppe, che lascia vedere la chiesa ed una parte della strada di tal nome.

Levandosi il sipario risuona un'improvviso frastuono esterno che man mano avvicinasì, proveniente dalla strada superiore alla gradinata — I calderai alzandosi dalle panche dov' erano seduti a lavorare, popolo uscendo dalle botteghe, e Febino dal caffè, vanno tutti ad accalcarsi sulla gradinata — Intanto al suono di nacchere, tamburelli, pignatte, ed altri strumenti popolari napolitani, traversa la strada superiore un carro di maschere con in mezzo quella di Carnovale, e intorno monelli gettando fiori, confetti, e intonando la vecchia.

CANZONE POPOLARE

Salute, Carnovale,
Salute e gloria a te,
Crepì chi ti vuol male,
Sei della gioja il re!
Di ceci e di lupini
Ti voglio satollar.....
Con torsi sopraffini
Ti voglio coronar.....
Vieni una volta all' anno —
Bisogna farti onor —
Pronti per te qui stanno
Strumenti, canti e fior —
Salute, Carnovale,
Salute, e gloria a te —
Crepì chi ti vuol male,
Sei della gioja il re.

(a poco a poco il carro si allontana, seguito dalla folla)

SCENA II.

Trebellio, guardingo e frettoloso dalla via cerriglio—Fa dei segni dentro la Calzoleria, n' esce tosto *Ippolita*.

Treb. (con affanno amoroso) Mio sole...mia bellezza...

Ipp. (come sopra) Mia vita... mia dolcezza —

Treb. Alfin ti risaluto.....

Ipp. Ti vedo alfin tornar !

a 2. (Lontan da te , il minuto ,

(Un secolo mi par !

Treb. (distaccandosi da *Ipp.*)

Che caldo !... che sudore.

Ben mio vicino a te !

Ipp. L' incendio dell' amore ,

Anima mia , quest' è !

(si gettano ancora nelle braccia)

Coro lontano Salute , Carnovale

Salute , e gloria a te !

Treb. (invitando e sedendo al tavolino del caffè)

Vieni amor mio , sediamo ...

Vorresti del caffè !

Ipp. (facendo la vezzosa)

No : sol miarti io bramo....

Treb. Che smania desti in me!...

Ipp. Anch' io nel modo istesso

a 2 (Mi
Ti sent^o_i pizzicar —

Tempri un sereno amplesso

Il vivo palpitar!

(si alzano per abbracciarsi, e poi ricadano languidamente seduti)

Coro lontano Di ceci e di lupini;

Ti voglio satollar....

Treb. (venendo innanzi con agitazione)

Mio sole... mia bellezza....

Ipp. (come sopra) Mia vita... mia dolcezza... ect. ect.

Feb. (sulla gradinata) Che vedo ?!... ma bravissimo

(rimonda la scala per chiamare il coro)

Pst! pst!... venite quà.

Coro (uscendo dalle strade)

Che c' è... (circondandolo)

Feb. (indicando la coppia abbracciata) Guardate...

Coro (ridendo) Ah! ah! ah! ah!

Treb. (voltandosi) Chi ride !

Coro e *Feb.* (inoltrandosi) Mille augurii....

Treb. (mortificato) (O scorno !!

Ipp. (scostandosi) (Lassa me!)

Treb. (Ippolita !.. (traendola in disparte)

Ipp. (con rossore) Trebellio!

(A 2 e tragicamente)

(Incauti amor ci fè!)

Coro e *Feb.* (con ironia)

Nascente gelsomino, (ad. *Ipp.*)

Simpatico amorino (a *Trebellio*)

Questi confetti diteci.

Quando provar farete ?...

Treb. ed *Ipp.* (facendosi coraggio)

Basta così ! sapete....

Che c' è qui da burlar ?...

Pei fatti vostri andatene,

Non stateci a seccar!

Coro Va, scalzagatti !

Feb. Cerbero !

Coro e *Feb.* Degno colombo invero.

Di questa vecchia tortora....

(allontanandosi ridendo)

Treb. (riscaldandosi) Corpo del mondo intero,

Lasciami.... (ad *Ipp.* che tenda calmarlo)

Ipp. Oh ! ferma.... ajuto !

Ehi! gente! (gridando per la scena)

SCENA III.

Rosalba e *Candida* affacciandosi al balconcino superiore alla bottega; donne del popolo alle loro finestre, detti e monelli che sopraggiungono.

Cand. *Ros.* e *donne* Ch' è accaduto ?...

Ros.) Sorella !

Cand.) La mamma ! (gridando dal balconcino)

Donne (chi dalle finestre, e chi dalla strada)

Ehi! pian... che fu?...

Coro e Feb. (a Trebellio) Scimiotto....

Treb. e Ipp. Insolentissimi!

Ipp. (a Trebellio con agitazione)

Non più, ben mio, non più!

(tirandoselo da parte)

Candida e Rosalba corrono presso Ippolita, le altre donne veggono in iscena armate di scopa, di canna, ordigni di cucina etc.

Coro (minacciando Trebellio)

Se tu muovi ancor un passo,
Se un sol motto ancora arrischi.
Tra sberleffi, urtoni, e fischi,
Ti faremo galoppar —

Oh! mirate il bel gradasso....
D'una belva gli occhi ha fatto!
Vecchio matto, vecchio matto
Ti dovresti vergognar —

Treb. (ad Ipp. facendo il gradasso)

Non frenarmi, mia diletta....
Sono sordo alla ragione! =
Un ossesso, od un leone,
Io mi sento diventar —
È così che rispetta

(Al Coro mettendosi in tuono)

Dalla legge un ufficiale!
Volgo stupido, e triviale
Or ti vò polverizzar!

(Ippolita si frappono)

Ipp. (al coro) Brutta gente, brutta gente,

Che maniere son codeste?
Meglio apprendere dovrete,
Un suo pari a rispettar —
Parti, o caro, immantinente:

(a Trebellio con amore)

Di spavento per te moro:
È imprudenza con costoro,
Il volersi cimentar.

Cand. Ros. e Donne (al coro)

Ma, silenzio!... la finite...

Qual vi prende frenesia?

Don Trebellio andate via, (a Trebellio)

Non vi fate più pregar —

Presto in casa voi venite: (ad Ipp.)

Non vi date tanta peno —

(Ah! le risa a questa scena,

E impossibile frenar!)

(Trebellio incalzato dal Coro fugge, minacciando, pel Cer-
riglio—Febino entra nel caffè—I Cori si disperdono—
Rosalba e Candida fanno sedere Ippolito quasi svenuta,
e che soccorrono facendole bere dell'acqua.

SCENA IV.

CANDIBA, ROSALIA, IPPOLITA

Ipp. (riavendosi e desolata)

Me l'han fatto fuggire; ineducati...

Ros. Ma sorella, sorella....

Cand. (calmandola) Ma cara mamma....

Ros. Gli occhi

Apri una volta.

Ipp. (alzandosi irritata) Apriteli voi altre,

Sguajate civettine!....

Son libera alla fine,

Son vedovetta... eh! voi credete forse

(vedendole ridere)

Che quei vostri studenti

Valgan qualche cosa

Di più del mio Trebellio?

Cand. (offesa) Oh! mamma, il mio

Temistocle è nipote di possidente...

Ros. (ben marcato) E un benestante Senofonte....

Ipp. (interrompendo) Insomma,

Se non volete che gli affari vostri,

Superbine, io non guasti,

Lasciate in pace i miei...

Cand. e Ros.

Ma...

Ipp. (rientrando in bottega) O detto, e basti!
Ros. (guardandola) Pazza!
Cand. Non l'irritiamo....
 I nostri amanti ad aspettare andiamo!
 (entrano in bottega)

SCENA V.

D. Gasperone—da viaggio, con baulletto, ombrello, e bastone in mano. Si mostra e si arresta sulla gradinata, ragionando con sè stesso, e scendendo adagio, adagio.

D. Gasp. Io son D. Gasperon dei Lumaconi,
 (scende qualche gradino)

E tengo un nipotin da maritar —
 Si contano le donne a battaglioni
 Ma una buona è difficil ritrovar
 Alto ceto?... le dame?... brutto scoglio!!
 (si accomoda altrimenti il bagaglio)

Son cose grandi assai! chi il può ignorar?
 Han desse tal superbia, e tale orgoglio,
 Che neppur Giove le potria toccar!
 Medio ceto?... di medici figliuole,
 D'ingegneri, avvocati, e va più in là?...
 Un fascio tutte son di civettuole.

(cangiando posto al bagaglio)
 E maestre d'inganni, e falsità!
 Ceto basso?... ossia figlie di nutrici,
 Fantesche, lavandaie, e vieni in qua?...
 Stan nude e crude!! Sono pelatrici,
 (lascia cadere il bagaglio)

Nello smugnere han solo abilità!
 Io perdo le cervella...

Vent'anni ha mio nipote...

È bello, è solo, ha dote,

E il deggio maritar....

(fa come per andare, e s'arresta poi domandandosi)

Ma! buona una zitella

Dove si va a pescar?

Come cercare e scegliere

Senza una lunga spiega?
 Come guardare e prendere
 Con tutta sicurezza?
 La femmina è una strega.

(ben marcato, venendo innanzi)

E parla a tutti sa!

Io sempre glielo replico, (seduto sul baule)

Fanciullo mio sta saldo:

È l'imbrogliarti facile,

Sei giovine, sei caldo!

È ver che bianche e rosse, (alzandosi)

Son tutte le figliuole:

Ma chi soffre di tosse, (con disprezzo)

Chi guaste tien le mole!

E cento mali, e cento,

Che fanno spaventar!

Nipote mio, sta attento,

Non ti precipitar!

Ahimè! la testa rotola...

E come riparar?...

Egli è ragazzo e pizzica....

Lo deggio maritar —

(riunisce tutto il suo bagaglio come per andare, intanto dice:)

Or vedi un pò che cosa,

È al mondo la zitella;

Sembra una fresca rosa,

Che a coglierla ti appella =

Ma se la man vuol stenderle,

Se a lei t'appressi alfine,

Sei punto dalle spine,

E mosso ad imprecar!

Ahimè! la testa rotola....

E come riparar?

Egli è ragazzo, e pizzica

Lo deggio maritar!

(esce di scena, poi ritorna cercando la sua strada)

SCENA VI.

FEBINO dal caffè e detto.

Feb. (*osservando Gasperone*)

Che classica figura !... ehi !... galantuomo,
Ove andate ?... comandi avete a darmi ?
Vorreste caffè, latte, veneziana,
Thè, ciambelle, biscotti ?

D. Gasp. Ih ! quanta roba !... Noi della provincia
Non prendiam che decotti.

Feb. Li vendo lo speciale... (*indicando con la bottega*)
Ed altro non cercate ?...

D. Gasp. Mio nipote, (*sorridendo con bonomia*)

Feb. Nipote ?... quale ?...

D. Gasp. Mio nipote — Sai
Dov' è la casa ?...

(*Feb. lo guarda con ischerno, e poi fa per andarsene*)

D. Gasp. Bella civiltà !

Feb. Appropriata alla vostra asinità !

D. Gasp. Io chiesi del nipote (*gridando*)

Feb. Ma chi il conosce mai (*imitandolo*)

D. Gasp. Non lo conosci ? — di Campomarano
Il ricco possidente,
L'erede di suo zio, il bel Temistocle
Dei Lumaconi ?...

Ah !.. ah !.. quel fringuellino
Che abita qui vicino
Col dottor Senofonte ?

D. Gasp. Sì — ma dove

Feb. In alto... là... sui tetti
(*indicando nella via Cerriglio*)

D. Gasp. I tetti ?.. oh Dio !

Feb. (*parodiando D. Gasp.*) Sola dlmora degna
Del possidente di Campomarano...
Del grand' erede di cotanto zio !

(*ridendogli sul muso*)
D. Gasp. (*guardandolo meravigliato*)
No — bell' educazione ha qui la gente !!

Via, che ne ho già abbastanza...
Corriamo ad abbracciar la mia speranza. (*esce*)

SCENA VII.

Camera degli studenti con alcova chiusa da cortine sdrucite—A sinistra stanza con occhio superiore che le dà luce—A dritta porta d'ingresso. Più verso la stanza, un tavolino ingrombo di libri, spazzole, cappelliera ect. — Al muro un appendi-panni con gli abiti degli studenti—Sulle sedie vi sono alla rinfusa stracci, pipe, bottiglie. Dalla stanza esce SENOFONTE in veste da camera, leggendo — TEMISTOCLE dall'alcova pure in veste da camera e leggendo.

Tem. Metastasio divin !

Sen. (*addossato al tavolino*) Guarda che autore !
È proprio il caso nostro !

Tem. Ei parla al core —
Perchè bramar la vita ? (*leggendo*)

Sen. (*declamando dal suo posto*)
E quale in essa
Piacer tu trovi ?...

Tem. (*come sopra*) Ogni fortuna è pena...

Sen. (*come sopra*) È miseria ogni età —

Tem. Tremiam, fanciulli,
D'un guardo al minacciar...

Sen. Siam gioco . adulti
Di fortuna e d'amor —

Tem. Gemiam, canuti,
Sotto il peso degli anni

Sen. Ora di cruccia
La brama d'ottenere ; poscia il timore
Di perdere t' affanna !...

Tem. Eterna guerra

Hanno i rei con sè stessi —
Sen. I giusti l'hanno

Col freddo, e con la fame...
Tem. Ombre, deliri...

Sen. (*continuando*) Sogni, castelli in aria, ghiribizzi,
Fumo pazzie...

Tem. Son nostre cure... e quando
Il vergognoso errore...
Sen. A scoprir s' accomincia... quando un pacco
Raccolto hai d' istrumenti,
Boni, cambiali; e sei fra morto e vivo,
L' usciere allor ti porta il preventivo !!

(*Gettano i libri . Temistocle s' avvicina a Senofonte , ed appoggiandogli la mano sulla spalla gli dice sorridendo:*)

Tem. Finchè brilla in cielo il sole
Non possiam di casa uscire
O si vuole, o non si vuole
Tanta noja dei subire,
Caro mio, son dolci i chiostri,
Se amistà ci dà favor —
Farà belli i studii nostri,
Lo sperar quattrini e amor ! —

Sen. O vogliamo, o non vogliamo,
S' han da stringere li denti:
Con la luna uscir possiamo;
Essa è il Nume dei studenti!
Quando son ventiquattr'ore
Lesto, scappa via di quà —
Caro mio, quattrini e amore,
È una lega che non va!
Chi è?... (s' ode picchiar l'uscio)

Tem. Chi bussa?...
Sen. (aprendo)

SCENA VIII.

TREBELLIO e detti.

Treb. (restando sotto l'uscio) son' io...
Tem. L' uscier! (arretrando)
Sen. Ci siam di già!!!
Treb. (inoltrandosi cerimonioso)
Io compio il dover mio
Con ogni facoltà —

(Durante l' a parte dei studenti osserva attentamente la mobiglia di casa.)

Sen. (a *Tem.* in disparte e sotto voce)
Da colpo tal, Temistocle
Come si può scampar?
Se in gabbia ci rinserrano,
Addio! — possiam gridar!
Ah! giusto ciel, che spasimo,
Tutto per me finì!
La mia diletta vedova,
Il fato mi rapì —

Tem. (sotto voce a *Sen.*)
Come si fà?... s' intorbida
Anche la mente in me —
Ah! di si tristi termini
Strada d' uscir non v' è —
Deh! m' odi — anche io qui palpito...
Ogni mio ben finì!
Ah! la mia bella Candida
Il fato mi rapì —

Treb. (avvicinandosi ancora sempre cerimonioso)
Cento, con venti, e tredici,
Son centotrentatrè —
O liciti ed espliciti
O tutti e due con me —
Chi pagar deve, in gemiti,
Si duole ognor così —
Con me ci vuol pecunia
Non giova il pianto quì.

Sen. (come colpito da una idea) Un!
Tem. Che?

Treb. Voglio qui sonante
I denari, o...

Sen. (con nobiltà) Zitto, Zitto —
Egli è certo nel suo dritto... (a *Temistocle*)

Tem. Che!...
Sen. (a *Treb.*) Non siamo due furfanti...
Ma di te mi meraviglio (a *Temis*)

Perchè mai quel tuo scompiglio ?

Tem. (non comprendendo) Io ?... no certo...

Sin. (con intelligenza) Smemorato !

Forse hai tu dimenticato

La rimessa ?...

Tem Ah ! non pensava ?

La rimessa ?

Sen. (con ironia) Dello zio ?...

Dà la chiave...

Tem. (comprendendo) È qui — (Ma bravo)

Favorisca signor mio...

(con gentilezza a Trebellio)

Treb. (incaminandosi verso la stanza)

Voi contar dovete a me

Cento, venti, dieci e tre

Sen. e Tem. (conducentolo gentilmente)

Dubbio alcuno qui non c'è,

Cento, venti, dieci e tre —

(spingendo Treb. nella stanza)

Tem. (con gioia) Ah ! siam salvi; a te ben mio

Pria dell'ora volerò.

Sen. (uscendo di fretta) Urta, spingi, presto, e addio

(serrando l'uscio a chiave)

Arrestarci or più non può —

Treb. (gridando di dentro)

M'apri, m'apri — o inganno rio! ...

Son chi sono, e uscir saprò —

Sen. e Tem. Oh finalmente !

(gettando le vesti di camera)

Treb. (gridando)

Apritemi...

Vi dico...

Sen. (gridando)

Crepa...

Treb. (come sopra)

Guai...

Sen. (a Tem.) Su presto — prendi gli abiti...

Tem. Eccoli. (portando l'abito)

Sen. Svelato, sai —

Tem. Andiamo

Treb. (gridando) Ah ! no ! ...

a 2 Vittoria !

Treb. M'udite...

(s'arrampica sull'occhio della stanza)

a 2 O lieto di =

Tem. e Sen. (eroicamente) Alfin prorompi intrepido,
(tutti e due in manica di camicia, alzando l'abito come
brando)

O nobil mio coraggio :

Possiam del sole fulgido

Esporci al vivo raggio !

(Sen. va a vestirsi in fondo)

Tem. (grandioso) Correre io posso impavido

Le vie della città...

Spirar più aperta un'aura ,

Se fuggo via di quà —

(va a vestirsi in fondo)

Sen. (venendo innanzi con un solo stivale messo, l'altro
lo porto in mano, e il cappello in testa)

Nè birri più, nè carceri

Mi ponno spaventar —

L'usciera che sta in trappola ,

Più non mi può seccar.

(va a completare il suo abbigliamento)

Treb. (gridando ed agitandosi nell'occhio della stanza)

Piano. m'udite... io smanio...

È un tradimento infame !

Qui chiuso senza un'anima ,

Io morirò di fame ,

Aprite, aprite, un termine

L'usciera v'assegnerà.

Che siete andati all'aria ,

Al creditor dirà !

Tem. (ritornando con la sola cravatta messa, una ma-
nica dell'abito, e bastone in mano)

Sull'ali o bella Candida ,

Amor mi guiderà

(va a completare l'abbigliamento esagerato)

Sen. (tutto vestito) A te già corro celere ,

O cara mia beltà —

(I due studenti vestiti completamente con esagerazione ,
si prendono per mano , e come due eroi camminando ,
dicono)

Vittoria — vittoria —

(Trebellio resta a smaniare inutilmente nell' occhio della
stanza—I due studenti poi escano in fretta).

SCENA IX.

Trebellio , indi D. Gasperone sempre col suo bagaglio in
mano.

Treb. Ah ! cani di studenti !

Mai più con tali genti
Vo aver da far — Come rimedio intanto ?
Come di qui si scappa ?...
Se Ippolita va a pranzo ,
Ove vado a cascar col ventre asciutto ?...
Mandami o cielo , un Salvator...

D. Gasp. (entrando con gioia) Temistocle...
Nipote mio...

Treb. Apritemi signore...

D. Gasp. Chi è ?... che fai tu lì ?

Treb. M' han chiuso dentro !

D. Gasp. (ridendo) Scherzi del mio nipote...

Treb. (infuriato) Scherzi un fico !
Vostro nipote è un gran birbante !

D. Gasp. (risentito) Amico ,

Treb. (continuando) I termini misura....
È un truffatore ,

Col degno Senofonte. I loro debiti
Pagar non vonno ...

D. Gasp. (sorpreso) I debiti!... che sento !
E perchè far dei debiti ?

Treb. Per la sua vita discola...

Per correr dietro a una civetta....

D. Gasp. (atterrito) Discola ?

Civetta ?... e i miei denari , ed io che impazzo
Per trovargli una sposa,...

Treb. (ironico) Sposa ! pezzo di tanghero ,

Fu dessa già trovata !...

D. Gasp. (riscaldandosi)

Che dici.. e come.. ora ti salto addosso —

Treb. A me ? . son' io l'usciera...

E l'arresto ove il trovo —

D. Gasp. Mio nipote arrestar ?... ti mangio vive

(scagliandosi contro Treb. che ritirasi)

Feb. (ricomparendo) Lo difendete pure ?

D. Gasp. Si — difendo

L' onore della schiatta. (frenandosi)

Quanto ti deve ?

Treb. Aprite...

D. Gasp. (riscaldandosi)

Quanto ti dee ?

Treb. (dandogli una carta)

Leggete il preventivo...

D. Gasp. Non mi seccar : quant' è , dimmi il suo debito ?

Treb. Ducati centotrentatrè , e le spese —

D. Gasp. Pagherò tutto — ma dov' è quel birbo ?...

Treb. M' aprite in pria...

D. Gasp. (aprendo l'uscio)

Mi fremono le mani ?

Treb. (fuori la stanza)

Venite meco , e dove

Temistocle e l' amico

A studiar sen vanno ,

Vedrete.

D. Gasp. (declamando)

O Lumaconi ! o disinganno ! (escono)

Coro lontano Salute , Carnovale

Salute e gloria a te —

Crepi chi ti vuol male !

Sei della gioja il re —

Di ceci e di lupini ,

Ti voglio satollar ,

Con torsi sop'affini ,

Ti voglio coronar.

SCENA X.

Dietro stanza di una bottega da calzolajo, dalla quale vedesi quella occupata dagli uomini, la porta d'ingresso con vetri, e la Piazzetta RUA CATALANA.

CANDIDA, ROSALBA, IPPOLITA ed OPERAIE sedute intorno alla scena, orlando scarpini, avendo innanzi ognuna un banchettino con martelletto ed altri ferri del mestiere.

Cand. (dal suo posto) La zitella cui manca amore
E qual nave senza le vele,
E qual favo vuoto di mele,
E qual rosa priva d'odore
La fanciulla, cui manca amore,

Tutte (lavorando e martellando)
L'ago, onde cuce amor.
È lesina sottil! —
Punge ogni cor gentil
Nè desta mai dolor —
Oh! senz'amor la vita,
È landa isterlita —

Ros. (dal suo posto) La zitella che non ha amante,
È un giardino senz'alcun frutto:
È un terreno magro ed asciutto,
Che non reca nè fior nè piante
La zitella, che non ha amante.

Tutte (lavorando e martellando)
L'ago onde cuce amor
È lesina ect. ect.

Ipp. (alzandosi cal lavoro in mano)
La zitella no... no... le donne
Che non hanno boccon di sposo,
Sono piume nel ciel ventoso:
Sono case senza colonne
Se un marito non han le donne —

Tutte (vengono avanti col lavoro in mano)
L'ago, onde cuce amor,
È lesina etc. etc.

(meno *Cand.* tutte ritornano al lavoro)
Cand. (con brio e civetteria)

Senza fiori e senza piante
Non andrà la vita mia:
Ma tra i vezzi dell'amante
Fortunata ognor sarò.
Non è ver che sia follia
Darsi in preda dell'amor;
Se una vita vive il core
L'aura è sol ch'ei ci donò.

SCENA XI.

FEBINO e dette.

Feb. Chiede la principale
— Se son finiti i suoi scarpini?
Ipp. Eh furia

Feb. Maledetta!
Stasera
E l'ultimo veglione, e deve andarvi..

Ipp. Ci andrà
Ros. Ma noi?..
Cand. (piano a Ros.) Sta cheta;

Di condurci con essi
Ci dier parola
Ipp. (che l'ha udita) E venir debbo anch'io
Lo sapete e badate.

SCENA XII.

TEMISTOCLE, SENOFONTE, indi garzone del magazzino-detti.

Sen. Tem. Eccoci!
Cand. Ros. Ipp. Oh! finalmente
Cand. Che cosa per due giorni
Avete fatto?
Sen. (a Tem.) (All'uscio
Bada) Oh! se voi sapeste
Questi prossimi esami indiavolati,
Ci han sconvolte le teste!

Tem. (piano a Sen.) Sbrigati...
Sen. (continuando) E non appena

Dato ci fu, siam corsi
A volo qui, per concertar la nota
Quadriglia pel veglione
Ove andrem... (se tuo zio manda denaro)

Cand. Ros. Ipp. Via, vi crediamo—

Ipp. (a Senofonte) Quanto siete caro!

Sen. Grazie—Ora a me—Le coppie al posto—

Io qui (*si piazza con Ros.*)

Tu là... (*a Tem. e Cand.*)

Qui voi.... (*a Ipp.*)

Ipp. (offesa) Oh! con costui?

Sen. Bisogna del barile contentarsi

Quando manca la botte — Filomena —

Chiama i garzoni (*l'operaia esegue*) Bravo!

Su, gambe svelte — dritti.. *situandoli tutti*

Movetevi in misura, e state zitti!

A noi....

Gli altri A noi....

Sen. situandoli meglio! Piantatevi

Così—quà—n' intendete?

Tu indietro un poco, tu accostati —

Suonate (*all'orchestra*) Compliments! (*si balla*)

En avant deux... tenetevi!

No... voi non vi movete...

Or *tour de mains* —

Gli altri (girando) Che grazia!

Contento ugual non v' ha —

Tem. (piano a Cand.) Al sen ti stringo o Candida!

Cand. piano Uniti ognor così,

Diletto mio Temistocle.

SCENA XIII.

TREBELLIO—poco dopo GASPERONE. e detti ballando.

Treb. (entrando) Bravo!.. Si balla qui....

Tutti L'uscier!

Treb. (a Tem. ed a Sen.) Non c'è pericolo:

Io fui di già pagato —

Tem. Da chi?

Sen. Da chi?

Treb. (indicando Gasp.) Vedetelo —

Tem. (trasalendo) Egli !!

Sen. (spaventato) Suo zio!

Gli altri Ch'è stato?

D. Gasp. (a Tem.) Birbante; in questi studii

T'approfondisti tu?...

Hai solo di far debiti

Appresa la virtù!

Sen. (frapponendosi) (Arte soccorso!) In feria

Noi qui stavamo un poco —

Che male c'è?... agli studii

Vi è sempre il tempo e loco —

E pensa, pensa, pensa,

Ciò dà fatica immensa

Impara.... impara.... impara....

Si fa la vita amara!!...

Non siate irreflessivo....

Nol condannate a torto....

Meglio è un somaro vivo

Che un dottorone morto!

Se poi il bel garzone

Dal mondo se ne andrà:

La razza Lumacone

Estinta in lui sarà.

Tem. (a Gasp.) Ah! non è ver, nell'animo

I miei doveri io sento;

Follia di un sol momento

Lo giuro a voi, quest'è.

D. Gasp. (a Tem.) Va via — codeste smorfie

Più stizzano il mio core!

Veder voglio un dottore

Non un furfante in te!

Cand. (piano a Ros.) Ve' zia, com'egli s'agita

Come s'adira e freme!...

Balza nel petto, e teme

Incerto il core in me!

Ros. (a Cand.) Non palpitar: fatti animo:

Ogni timore io scaccio :
Amore senza impaccio
Per me sarà e per te.

Ipp. (facendo la vezzosa a Treb.)
Stasera, o mio diletto,
Voglio ballar con te
Vieni, al festin t'aspetto,
Giubilerai con me!

Treb. (con smorfie amorose)
Ah! se così ti ammolli,
Un nume sei per me!
Il cor sta in bolli-bolli
Solo, mio ben, con te.

Coro—Feb. (divisi pure a gruppi.)
Il ciel si è fatto torbido
La musica è a tempesta —
O quegli, o quella, o questa
Un colpo ricevè —

D. Gasp. (in furia contro Tem.)
Ingrataccio — e simil conto
Fai di me che per te moro?...
Quel che chiedi io mando, e pronto,
Tu mi costi già un tesoro —
Dopo tanti e tanti affanni,
Una moglie io cerco darti,
E tu pensi ad infischiarci
Di cotanta mia bontà.

Gli altri tutti No!

D. Gasp. Di fare truffe e inganni
La virtù s' impara qua!

Tem. Ma...

Sen. Sentite...

D. Gasp. (con ira) No: al paese
Sul momento hai da venire. (*s'avvia*)

Sen. (piano a Tem.) (*Fingi lesto di svenire.*)

Tem. (abbandonandosi) Ah!

Gli altri Chi è mai?...

Sen. (in grande agitazione)
Venite... Ahimè! (*poi subito al coro*)

(Zitto tutti...)

Tutti (Si comprese)!

Tem. Cielo! cielo!

(*si conduce nel fondo Tem. svenuto ma in vista del pubblico.*)

D. Gasp. (ritornando) Che cos' è?

Sen. (con fremito e quindi prorompendo)

Che cos' è? — Non lo vedete

Il rigore dove mena?...

Troppo, troppo pretendente?

Non siam schiavi da catena?

Dàgli—stringi—stringi—dàgli—

Dàgli—stringi—e infin che vuoi?

Non siam ciuchi coi sonagli

Nè cavalli, scimie, o buoi!

Morto è l' uom se gli s' impone

Che la briglia dee portar,

E una certa compassione

L' universo dee guidar!

Donne (contro D. Gasp.)

Ah! sul fior dei suoi verd' anni

Ad ambascia egli è serbato....

Zio spietato, zio spietato;

Hai di tigre in petto il cor!

(*vanno a soccorrere a Tem.*)

Uomini (contro D. Gasp. dall' altro lato)

Non ancora ha ventun' anni

E spezzar gli vuoi le vele.,.

Zio crudele, zio crudele,

Hai di tigre in petto il cor.

(*vanno da Tem.*)

D. Gasp. (nell'ostremo sbalordimento)

Lasso me!... che strazii e affanni!

Son stordito—son perduto!!

Che volete—ch' è accaduto?

(*vorrebbe vedere Tem. ma tutto lo scacciano*)

Più non so se vivo ancor!

Tutti (circondano Gasp.) Ah! dal duolo lacerato,

Egli ha in core estremo affanno!

Zio tiranno, zio tiranno,!

Di sua vita abbatti il fior —

(D. Gasp. riosce a vedere Tem. intanto gli altri vengono avanti)

Donne (piano a Sen.) (È una burla?...)

Sen. (Per quattrini)

Uomini (come sopra) (È una burla?...)

Sen. (Secondate)

Poscia, amici, non pensate,

Suono e ballo si farà).

Tutti gli altri (Ah! la pena ha per confini

Il piacer, l'ilarità)!

(nell'incontrarsi con D. Gasperone riprendono)

Zio tiranno, zio crudele...

Hai di tigre in petto il cor.

(D. Gasperone smanante e commosso è scacciato dagli uomini—Le donne circondano Tem. fingendo soccorrerlo).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera dei Studenti con alcova come nell'atto primo

SCENA I.

TEMISTOCLE solo

Nè l' amico ritorna —

Alle nostre dilette abbiam promesso

Al veglione di condurle,

E la promessa mantener bisogna.

Ah! perchè mai venne lo zio?... per quale

Fatalità giunto è a sapere il tutto?

Povero zio! quando vi penso... è questo

Delle tue cure il frutto!...

Sprecato il tuo danaro.

Obliati gli studi, e tu per giunta

In burla da noi messo!—

Di rimorsi mi sento il core oppresso!—

Perdon concedimi—amato zio:

Ignoto un fascino—m'acceca il cor—

Vero colpevole—no, non son'io..

Dei miei deliri—accusa amor—

M'apparve Candida=l'alma rapita,

Delle sue grazie—s'inebriò!

E immersa in magica—novella vita,

Doveri, studii—tutto obbliò;

O zio, ten supplico—perdona a me;

Colpa in un giovine—amor non è.

SCENA II.

SENOFONTE frettoloso e detto

Sen. Vittoria...

Tem. Senofonte...

Sen. (parlando in fretta)

Spogliati come lampo, e vanne a letto..

Tem. Che parli!

Sen. Ti ricordi;

Dopo aver noi scacciato

Tuo zio dalla bottega,

E destramente ce la siam battuta?...

Tem. Ebben?.

Sen. Verso il caffè dopo ne andai —

Ma sai chi vi ho trovato?

Tuo zio, che come ossesso

A Febino giurava

Condurti seco a forza!

L'affare era violento —

Tosto una burla invento...

M'avanzo... triste... smorto...

(facendo la scena)

Gli annunzio... ch'eri morto!

Tem. Che dici? ed ei credè?
 Sen. Credette tanto,
 Che tra poco qui muover lo vedrai =
 L' estremo addio vuol darti —
 Presto dunque, va a letto...
 Abbassa le cortine...

(*eseguono tutto ciò che dice*)

Gli abiti tienti accanto —
 Ed io secondo l' uso, apro la porta
 Tem. (*entrando nell'alcova*)

Ma il festin di stasera?...
 Sen. Sì! che tu possa far la morte vera!
 (*lo chiude nell'alcova*)

Bada; le nostre belle
 Anch'esse qui verranno—
 Udrai l'altra commedia,
 Che recitar sapranno —
 Ah! è quì lo zio... taci...

Tem. (*dietro le cortine*) Non fiato.
 Sen. (*piangendo con esagerazione*) Morto!
 Io l' ho perduto... è morto !!

SCENA III.

D. GASPERONE abbattuto, ma dubbioso, e detto.

D. Gasp. (*burbero*) Ov' è il nipote?...

Sen. (*piangendo*) Il quondam

Cioè?... Nell'ex sua stanza...

D. Gasp. Voglio vederla... (*incamminandosi*)

Sen. (*frapponendosi*) Il passo

Fermate... non più chiasso!

D. Gasp. Lascia ch'io sfoghi...

Sen. (*con commiserazione*) Ah! no, pietà di voi...

D. Gasp. (*cangiando tuono*)

Ma almeno di, qual fu il suo male?

Sen. (*cercando la parola*) Un male?

Novello... originale...

Venuto d'occidente!

D. Gasp. (*come sopra*) Come chiamato vien?...

Sen. Ma!... d'asfissia...

D. Gasp. D' asfissia?...

Sen. Male atroce in fede mia!

L'asfissia... (*si arresta, non sapendo cosa dire*)

D. Gasp. Sì?

Sen. L'asfissia...!

D. Gasp. (*impaziente*) Parla su, ch'io crepo già—

Sen. (*tragicamente*) È un orrenda malattia

D' ogni sesso, e d'ogni età!

D. Gasp. Ma è contagio, o pur miasmo?

Come nasce, e va a finir?..

Sen. È un tormento che in orgasmo

Pone i nervi, e fa morir!

(*dopo breve pausa ripiglia il racconto con molta serietà*)

Questo mal comincia in pria

Alla base del piloro

D. Gasp. Cos'è questo?...

Sen. Perderia !!

Il vigor financo un toro!

D. Gasp. Ma...

Sen. Poi va al peritoneo

D. Gasp. (*tra sè*) Che diamine affastella!...

Sen. Ed abbatte in modo reo

Il diaframma...

D. Gasp. Ah! le cervella!

Sen. Poscia buca a poco a poco...

D. Gasp. È una curie!! ora ho capito...

Sen. Dove punge, ahimè in quel loco.

C' è un prurito, un gran prurito...

Di tumore un' invasione

Viene il corpo ad inondar!

E, gonfiato quel pallone,

Tuo malgrado dei scoppiar!

D. Gasp. Non capisco una parola:

M' hai stordito, ed imbrogliato!

Sen. (*Caro amico, ti consola,*

Non ancora ho cominciato)

D. Gasp. Ma di un po, da qual cagiono

Egli colto ne restò ?
 Sen. Vuoi saperla in conclusione ?
 A te in breve la dirò—
 Se il cascante, una zitella
(sempre con molta serietà accompagnando le parole con la scena)

Là il pianta, e muta via,
 Meschinella, meschinella !
 TA ! le prende l'asfissia—
 Se a tua moglie n'gar vuoi
 Ogui specie di pazzia,
 Cade stesa ai piedi tuoi,
 TA ! le prende l'asfissia—
 Se alla vedova non dài
 Lesto ciò ch' ella desia,
 Smorta, smorta la vedrai,
 TA ! le prende l'asfissia—
 L'asfissia, si l'asfissia *(animandosi sempre)*
 È terribil malattia—
 Che ti annienta come lampo,
 Nè sa darti giammai scampo !
 Non esiste medicina,
 Se giudizio non ci sta :
 E chi ha testa cavallina,
 Qual somaro finirà !...

D. Gasp. Non più, non più ! già mummia
 Io sono diventato !

Sen. *(con dolore)* Del misero Temistocle,
 Fu questo il duro fato—

D. Gasp. Tò prendi, e per l'esequie *(dandogli denaro)*
(Temistocle caccia il capo in mezzo alle cortine, e fa segni d'intelligenza con Senofonte)

Va, corri, non tardar—
 Sen. Or ben, fa presto... porgimi:
(Non potea sbagliar) !

(nel mentre che Senofonte fa per andare si accorge che Gasp. s'avvicina all'alcova, corre ad impedirglielo, allora Gasp. dice commosso:)

D. Gasp. *(fra sè)* Compiuta è già mia storia !

Chi chiuderà mie ciglia ?
 Aprir dovea Temistocle,
 Le porte alla famiglia—
 Or solo, solo, e vecchio,
 Che far potrò quaggiù ?
 Ti mira in quello specchio

(intorcando l'alcova)

Scapata gioventù !

Sen. *(tra sè, ridendo)* *(Ci siamo: il carro, diamine)*
 Sta sulla buona via.

Per iscansar pericoli,

Grand'è la testa mia !

Il riso or fra' denti

Frenar non posso più !

Specchiatevi studenti,

In tanta mia virtù—

D. Gasp. *(singhiozzando)* Io voglio sempre piangere...
 Troppo soffrir quest'è !

Un fiume il cor di lagrime

Nel petto mio si fè—

Sen. *(imitando Gasp.)* Piangiamo sì, nel piangere

Conforto il ciel ne diè—

Più buono zio, più tenero

Non vidi mai di tè—

(Sen. parte correndo, e Gasp. resta assorta)

SCENA IV.

FEBINO e detto.

Feb. Sor zio.

D. Gasp. *(scuotendosi)* Chi è ? chi sei ?

Feb. *(con sussiego)* Io sono il segretario generale—
 Del gran caffè Roreale...

D. Gasp. *(sempre piagnuculoso)*
 Hai ragione : che vuoi... nol ricordava

Feb. Vi ristoraste...

D. Gasp. È vero— mille grazie.

Feb. *(con arroganza)* Ma che grazie !

D. Gasp. Più zitto—là c'è il morto—

Feb. Del morto che mi cale ?
Deve pagarmi il vivo

D. Gasp. Quest'è tutto ?

Feb. (guardando la moneta in mano) Ecco qui—
(gli dà una moneta)

Cinque grana !!

D. Gasp. Non siete qui al villaggio ?...
Ebben, quanto ti debbo ?

Feb. Tintura eterea, due carlini—due
Tari per l'acqua di melissa—due
Ducati per lo spirito di vita,
Caffè, rhum, e stomatico—carlini
Dieci— sono tre piastre a conto fatto—
Oltre le vostre grazie—

D. Gasp. (meravigliato) Siamo dunque nel vallo di Bovino ?.

Feb. (gridando) Io vi dico tre piastre...

D. Gasp. Si—c'è il morto.

Feb. (come sopra) Di lui m'importa un fico !

D. Gasp. Ecco una piastra...

Feb. (insistendo) Ancora due.

D. Gasp. Un'altra...

Feb. Vo fin l'ultimo grano...

D. Gasp. (in furia) Va al diavolo... villano—
(lo caccia a spintoni)
Non fossi mai partito dal paese !
(fa per andare alla stanza)

SCENA V.

CANDIDA vestita a lutto, capelli scarmigliati e
con atti di desolazione e detto.

Cand. Signor...

D. Gasp. (voltandosi) Che c'è ?

Cand. (gettandosi ginocchioni) Una misera

Pietà, soccorso implora...

D. Gasp. T'alza, che avvenne ?...

Cand.

Di morte a me suonò !...

L'ora

Non c'è... non c'è rimedio—
Morir... morir dovrò !

D. Gasp. Basta, non tanto affliggerti
Che fu racconta un pò !

SCENA VI.

ROSALBA pure scarmigliata, ed a lutto e detti.

Ros. (dall'altro canto) Signor...
(gettandosi ginocchioni)

D. Gasp. (voltandosi) Che ! un'altra !!

Ros. In lagrime

Il vostro aiuto invoca...

D. Gasp. T'alza : che accadde ?

Ros. Il foco

Di vita a me mancò—

Il caso è spaventevole

Morir, morire io vò !...

D. Gasp. Basta ; non tanto affliggerti :

Che fu racconta un pò !

Si può saper ?...

(qui Candida, seguendo la musica, fa una scena mimica ;
sembra risolversi prima a svelare fatto d'orrore, poi
come vinta dal pudore si arresta vergognosa:—(gesti im-
pazienti di Gasp. la decidono a dire :)

Cand. (con poca voce) Temistocle...

D. Gasp. Temistocle !

Cand. Ah ! che scossa !

D. Gasp. Che cosa ciè significa ?

Cand. La guancia si fa rossa...

(covrendosi il viso)

D. Gasp. Segui...

Cand. Ei mi disse...

D. Gasp. Sbrigati

Cand. « Cara, io ti bramo » Ed io

Risposi al suo desio :

E il cielo a lui m'unì !

D. Gasp. (retrocedendo) Che sento !!

Cand. Or la disgrazia
I giorni miei colpi!...

D. Gasp. (*tra sè*) Oh! Dio, che scopro! i giovani
Veh che ti fanno quì!!
E tu che hai? (*a Rosalba*)
Ros. Temistocle

D. Gasp. (*sorpreso*) Tu pure!!
Ros. Il cor mi manca...
(*mettendosi la mano al core*)

D. Gasp. (*ironico*) Che cosa ciò significa?
Ros. Mi fo già bianca, bianca...
D. Gasp. Spiccia!
Ros. Ei mi disse...
D. Gasp. Oh! capparì!!
Un altro imbroglio?...
Ros. « Io t'amo »

D. Gasp. Ei disse?
Ros. (*chinando il capo*) E anch'io ti bramo.
D. Gasp. Salute!
Ros. E così fu,
Ma quell'affetto, or misera
(*disperandosi con esagerazione*)
Mi fa la gioventù...

D. Gasp. (*rivolto all'alcova*)
Ah! morto ingrato, e discole
A che giungesti tu!!

D. Gasp. (*offrendo danaro*) Tien... tien... prendi...
Gand. (*offendendosi*) Che giovami
Quest'oro? (*intascandolo*)
Ros. (*offendendosi*) E a che suffraga? (*intascandolo*)
Cand. L'onore è in gran pericolo!
Ros. Saldar si dee la spiega!
D. Gasp. Che?... che?..
Cand. I vicini parlano...
La madre mia fa chiasso...
D. Gasp. Meglio!
Ros. La gente mormora...
Mio padre fa fracasso...
Cand. e Ros. La stima, l'onor mio

Salvate per pietà!
S'io sposo con lo zio,
Ognun si tacerà —

D. Gasp. Se potess'io dividermì,
Ben vi potrei servir —
Son uno, e non m'è lecito
In due me ripartir —

Cand. Dunque?
D. Gasp. (*con slancio*) Ah! si farò tue voglie!
Ros. (*con impeto*) No: che dite?
Cand. (*a Ros. con ira*) E che vuoi tu?
Ros. Del nipote io son la moglie —
(*Qui Tem. mostrasi come prima, tra le cortine, ed applaude alla donne*).

Cand. Ei marito a me già fu —
Ros. (*afferrando D. Gasp.*) Queste è mio.
Cand. (*afferrandolo dall'altro lato*) No; è mio
D. Gasp. Lasciate

Cand. e Ros. Prima in pezzi si farà
Cand. (*tirando*) Lascia....
Ros. (*tirando*) Lascia....
D. Gasp. Eh! là... fermate...
Cand. e Ros. Or vedrem chi vincerà —
D. Gasp. (*gridando*) Piano: veh! mi soffocate...
Questa è troppo inciviltà!

Cand. e Ros. (*con le mani sulle anche, minacciandosi*)
Va fuggi: il fiero spasimo,
In rabbia si cangiò —
Si dee quì l'onta tergere,
O tigre diverrò —

Cand. (*con vezzi a D. Gasp. tirandolo a parte*).
Lo zio farà la rosa
Più bella rifiorir —
Vivrà con la sua sposa,
D'amor fra i bei sospir.

D. Gasp. (*tentando calmarle*) Fin tela, mie vaghe;
Fra vita e morte io stò —
Or tutte e due far paghe
Vorrei, ma non si può —

Ros. (*tirandosi D. Gasp.*) Lo zio farà la rosa,
 Più bella rifi rir—
 Vivrà con la sua sposa,
 D' amor fra i bei sospir—
D. Gasp. Ho già scordato il pianto,
 Mi sento intenerir...
 All'una, o all'altra accanto
 Confine avrà il martir

(*le donne s'rapazzandosi vanno via—D. Gasperone
 entra finalmente nella stanza.*)

SCENA VII.

SENOFONTE e TEMISTOCLE nell'alcova.

Sen. (*in fretta e so'to voce*) Su, presto, presto=andiam.

Tem. (*uscendo dall'alcova*) Tacì: lo zio
 È dentro=

Sen. Il colpo è fatto!

Tem. Lo so... povero zio!... così burlato!

Sen. Scrupoli schiocchi! è tardi...
 Ci aspettan giù le belle...

Tem. E Ippolita?...

Sen. Di casa

È uscita - ma al garzone
 Commisi d'avvertirla appena torna,
 Se vuol venir, la strada
 Conosce...

Tem. (*decidendosi*) Ebben, si vada. (*escono*)

Coro interno Salute, Carnovale,
 Salute e gloria a te!
 Crepi chi ti vuol male,
 Sei della gioia il rè! ect.

SCENA VIII.]

Nel mentre cantasi il Coro precedente, entra IPPOLITA
 premurosa, cercando per la scena, già oscurata.

Ipp. Ed anche qui nessuno!...
 Oh diamine!... è già notte...
 Già corre tutta Napoli a S. Carlo

E non sappiam finor come vestirci!...
 Dove si son cacciati (*cercando per la scena*)
 Codesti giovanotti?
 Che m'abbian da scordare?...
 Me la dovriam pagare!!! (*minacciosa*)
 Ma che folla di maschere a Toledo!!
 Tutti vanno al veglion... pel troppo brio
 Son tutti matti... e sono matta anch'io
 Io da regina mi vestirò... (*ampollosa*)
 Sarò a S. Carlo io la più bella...
 E per brillare come una stella
 Oh! con che grazia io ballerò!
 Tutti stupiti mi guarderan...
 E l'un coll'altro si chiederan:
 Chi è la danzatrice (*facendo la scena*)
 Che rival non ha?
 Sarò un uom felice,
 Chi la sposerà!
 E Trebellio intanto (*sorridente*)
 Che starammi accanto.
 Di me andrà piu alter...
 E c'n pensier—geloso
 Si affretterà per diventar mio sposo!
 Ma su tutti ei vincerà!
 E il mio core ei solo avrà (*s'interrompe*)
 Cospetto! e non si veggono
 Questi ragazzi ancora!!!
 Le gambe già mi fremono...
 Ah! che non vedo l'ora
 Di ballar...
 Di saltar...
 A casa tornerò...
 E forse qualche cosa io là saprò...
 (*si avvia, p.i si arresta*)]

O! sì... a S. Carlo la più bella

Sol io sarò...

E brillerò,

Come una stella!

Di quà le dame m'invidieranno...

Li là i galanti susurreranno :
 Sei cara Ippolita (*facendo la scena*)
 Io t' amo Ippolita ,
 T' adoro Ippolita !
 Ah! ah! ah! ah!
 Ma Trebellio vincerà
 Il mio core ei solo avrà . .
 (*esce ballando comicamente*)

SCENA IX.

D. GASPERONE dalla stanza col suo bagaglio da viaggio,
 poi IPPOLITA sdegnatissima.

D. Gasp. Voglio partir!—Temistocle credeva
 Unire a sposa amata...
 Passar l' età avanzata
 Fra teneri bambocci... hai! nera sorte!
 Addio nipote... addio... (*commosso*)
 Pace alla tua bell' anima...
 Io più non ti vedrò — (*s'inginocchia piangendo*)
 ma un bacio, un bacio
 Darti vorrei....

(*fa qualche passo verso l'alcova*)

Ipp. (*vicino alla porta*) M'hanno lasciata sola!...
 Non mi han voluta in loro compagnia?!
 Oh! mi vendicherò!

D. Gasp. Chi è là? Son io—
 Ipp.

D. Gasp. La madre di...
 Ipp. (*ironica*) Di Candida la bella...

D. Gasp. Dell' altra...
 Ipp. (*ben marcato*) Son sorella!

Ipp. (*ironico*) La vedeste?
 D. Gasp. Chi?

Ipp. (*come sopra*) Rosalba e Candida—

D. Gasp. Poco fa sono state da me—

Ipp. Ove or sono?...
 D. Gasp. Al' a casa, m'imagino

D. Gasp. Al' a casa, m'imagino

Ipp. (*invece*) No.

G. Gasp. (*indietreggiando*) No?

Ipp. (*gridando*) No.

D. Gasp. Tal gridare perchè?

Io con loro mi sono aggiustato...

Ipp. Aggiustato! e di che?

D. Gasp. Senti quà,

Delle vedove il caso è spietato:

Piangon tanto da muover pietà

Ipp. Voi che vedove — quest' è un tranello...

D. Gasp. Che!

Ipp. Scacciate ogni tristo pensier —

D. Gasp. Come?... e il morto?

Ipp. Che morto! all' avello

Scenderemo noi prima davvero —

D. Gasp. (*furioso*) Morto infame... strozzare ti voglio...
 (*corre a sollevare le cortine.*)

Ahi!

Ipp. Lo dissi...

D. Gasp. (*atterrito*) Che miro?... non c'è!!

Ipp. (*avvicinandosi*) Vel ripeto — fu tutto un imbroglio
 Tra le donne, e i due giovani.

D. Gasp. Ahimè!

(*rimane immobile: poi dal singhiozzo scoppia in pianto.*)

D. Gasp. (*con poca voce come mormorando*)

A zio si buon, qual gonzo

Far questo tradimento!...

Straziato un cor di bronzo

Sarebbe in tal momento!

Sì nera ingratitudine

Or piangere mi fa:

Nipote indegno, e barbaro,

Morte mi vuoi... si sa!!

(*piangendo comicamente*) Ah! ah! ah!

Ed io per quelle perfide

Che non ho fatto mai!

Da cento rei pericoli

Ognor le liberai!...

Mi costano più lagrime

Che un fiume umor non ha

Ah! quelle inique bramano

La morte mia, si sa

(piangendo) Ah! ah! ah!

D. Gasp. E che pensi?

Ipp. Senza dubbio

Tutti e quattrò sono insieme...

D. Gasp. Dove mai;

Ipp. Al ballo in maschera,

D. Gasp. Al veglione

Ipp. A folleggiar!

D. Gasp. (gridando per la scena) Empi!

Ipp. (gridando per la scena) Inique!

D. Gasp. e Ipp. In me già l'anima

D'alto sdegno avvampa e freme...

D. Gasp. (con solennità) Qui la mano..

Ipp. (porgendola come in giuramento) È qui!

D. Gasp. e Ipp. (tragicamente) L'ingiuria

Noi dobbiamo vendicar

D. Gasp. (con voce soffocata: cominciando dal fondo del palco, e poi alzando la voce si alza con la persona.)

Sì, vendetta — Un artificio

Sento acceso nel mio petto:

Voglio fare un precipizio.

Cieco sono dal dispetto!..

Questi perfidi assassini,

Le mie mani han da saggiar:

Come tanti burrattini

Io li voglio far ballar! —

Ipp. (imitando Gasperone)

Sì, vendetta — acceso an frugulo

Per le viscere mi gira:

La mia testa ingo bra un nugulo,

Già vacilla.. già delira!

La mia man se à fatto fino.

L'una e l'altra dee provar...

Poi qual ruota di molino

Tutte due farò girar!

D. Gasp. Come un cane, come un cane

Io ti voglio morsicar!

Ipp. Finchè pelle a lor rimane

Gliela voglio sgraffignar —

(escono furiosamente)

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Interno del teatro S. Carlo in sera di gran festa da Ballo---I palchetti intorno son tutti pieni di maschere e popolo---chi cena, chi guarda---Il solo palchetto di prima fila è vuoto, ma con tavola imbandita---Gli arlecchini, e i diavoletti mettono in rivoluzione il palcoscenico.

Febino mascherato, e Trebellio sono in mezzo al Coro saltellando grottescamente.

Feb. Treb. e Coro

Se larve e chimere dell'uomo sono l'ore.

Empirle non devi d'angoscia e d'affanno.

Più spesso ingannando si vince l'inganno;

È saggio è chi corre di gioia il sentier,

La vita il porge diletto e dolore:

Il duolo s'inganni seguendo il piacer —

(i disperdono saltando — Febino accenna a Trebellio i quattro Dominò che entrano nella Sala, e si nascondano)

SCENA II.

SENOFONTE dando il braccio a ROSALBA, e TEMISTOCLE A CANDIDA —tutti e quattro mascherati in Dominò, senza larva—Nel fondo si balla da alcune coppie il Minuetto, e maschere intorno che le guardano.

Sen. (facendo il grazioso a Ros.)

Bella, in me sento un loco

Che labbro uman non spiega l

L' amor che a te mi lega
Forando il cor mi va —

Cos. (a *Sen.*) Ah l'alma desiosa
S'appaga in te soltanto!
Per te soave incanto
La vita mia sarà —

Cand. (a *Tem.*) Ah! se a me serbi ognora
L'affetto tuo costante.
L'idea di sposa amante
Fa il petto mio balzar ==

Tem. (a *Candida*) Cara, per me quest' ora
È quanto mai beata
L'anima innamorata
Non sa che desiar.

Sen. (a *Ross.* passeggiando) Cara!

Ros. Caro!
Tem. (a *Cand.* passeggiando) Bella!
Cand. Bello!

a 4 (Fin che spunti il dì novello,
Fra la cena, balli canti
Passeremo lieti istant!

Tem. (passeggiando) Noi saremo uniti ognor

Cand. (come sopra) Quai due fiori in uno ciel.

Sen. (come sopra) Mi vedrà felice il ciel

R. s. (come sopra) Nell' incanto dell' amo.

a 4 (Occupar vogl' io l'età
Che sta scritta in ciel per me
Sempre, sempre accanto a te
Mia dolcissima beltà

(passeggiando sempre, escono dalla scena, e le
b. lleri e pure)

SCENA III.

ROSALBA fuggendo con larva in volto, seguito da TRE-
BELLIO mascherato: poi maschere d'ambo i sessi, bal-
lerine con tamburrelli, precedendo un'elegante Pulci-
nella, pure con tamburrello.

Treb. (inseguendo Rosalba)

Bel mascherin!... rallenta il piè..

Ros. È il caro useier!.. che vuol da me?..

Treb. (come sopra) Qui resta un po...

Bos. Perchè restar?..

Treb. E non sei tu — il mio tesoro?..

Ros. (Ah! ah! mi vo di lui beftar.)

Io quella son!...

Treb. M'abbraccia allor...

a 2 abbracciati (Che gioia sentir
Tutto se stesso
Star presso a svenir!

(Rosalba fa per andare, Trebellio si oppone)

Treb. Che m'ami di!

Ros. (esagerando) T'adoro...

Treb. Oh! ciel!!

Ros. (come sopra) M'hai tolto il cor...

Treb. E tu il cervel!

Bel mascherin — non s'ingannò
Di questo sen il ticche e tà!

Ros. Quel ticche e tà — mi ravvisò?..

Treb. È un ticche e tà che ugual non ha!!

a 2 (Che gioia sentir
Tutto se stesso
Star presso a svenir

(Rosalba ad un tratto si svincola da Trebellio, e fugge
rilandando, seguita dall'altro)

Coro (di dentro) Evviva Pulcinella

Parla con verità —

Coro (uscendo) Onori a Pulcinella..

C'ispira ilarità..

Perchè girando a vortice

Fuggì qual coccodrillo?..

Pulc. (girando la scena)

Scostatevi... scostatevi...

Che passa D. Ciccillo

Coro Di, perchè volubile,

E non hai fermo il core?

Pulc. Perchè senza dolore

Pozzo accosà campà!

Coro Evviva Pulcinella
 Ei parla verità
 Pulc. Chi tene celevrella
 Nu bravo mme darrà
 Coro: (circondando Pulcinella)
 Quella canzon ne canta
 Ove narrar ben sai,
 Perchè tu ridi sempre
 Perchè lo sciocco fai,
 Pulc. Io perchè sempre rido?
 Pecchè tu smocco faccio
 Sentitele mmo cca
 Coro A udirti ognuno sta.
 (si stringono intorno a Pulcinella)

STROFE POPOLARI

Pulc. » (accompagnandosi col tamburrello)
 » Lo munno de mammuce le
 » Pò dirso no triato —
 » Cu ffile ognuno sent se
 » Da cca e da lla tirato —
 » Llà ncoppa tutte correno... (additando in alto)
 » Lo pubbreco nce sta — (mostrando il pubblico)
 » Ma resta lo difficile...
 » Non farese sischià —
 » Lo munno se pò dicere
 » N' albero de cuccagna!
 » Chi sa cchiù arrampecarese
 » Chillo cchiù piglia e magna!
 » E chi da copp' a st' albero,
 » Abbascia sta a guardà,
 » Se ride de le chiacchere,
 » De chi sagli non sà — »
 Coro Evviva Pulcinella,
 Ei parla verità
 (Si bal a goffamente da qualcuno al suono dei
 tamburrelli)
 Pulc. « Lo munno è no perpetuo
 « Moto, no parapiglia —

» E no sagli, no scegnere,
 « No vero lassa e piglia
 « E nfra ste metaforfese
 « Chi sape cchiù afferrà,
 « Chi sape cchiù mbrogliarete
 « Mpurpato cchiù se fa ---
 « So stropole, so vongole,
 « Ch'è tempo de progresso ---
 « Lo munno, guè, crediteme
 « Sempe sarà lo stesso ---
 « Nzomma, chi saglie l' albero...
 « Chi sape recità ..
 « Chi fa, rravogliabimini
 « Grand' ommo se dirrà --- (Ballo generale)
 Coro Evviva Pulcinella,
 Ei parla verità! ---
 Pulc. Chi tene celevrella
 No vrabo me darrà ---
 (Tutti, balla do sempre si disperdono pel teatro)

SCENA IV.

D. GASPERONE ed IPPOLITA mascherati con esagerazione,
 seguiti da TREBELLIO, FEBINO e Maschere indicando ri-
 dendo la ridicola coppia --- poco dopo nel palchetto di
 1^a fila a dritta del pubblico, entrano per cenare: RO-
 SALBA, TEM. SEN. e CAND nuovamente in dominò.
 Ipp. (spingendo Gasp.) Presto.
 D. Gasp. (imbacciato) Son stanco h Dio!
 Ipp. (girando) Di là...
 D. Gasp. (girando intorno a se stesso) Di ..
 Ipp. Figura
 Di lor non veggo...
 D. Gasp. (inciampando negli abiti) E anch'io -
 Magia quest' è sicura
 Io non ci vedo... inciampico...
 Farmi cader vuoi tu? --
 Ipp. (a mezza voce) D. Gasperone io scoppio!..
 D. Gasp. Io non me ne posso più! (si toglie la larva)
 Veh! come è bella Napoli...

Tò, guarda quanta gente!...

Senza che cara musica!...

Vedi che luce ardente...

Mi sembra cosa magica...

Tutto incantato io stò!

Se mio nipote sdrucchiola

Non ha poi colpa... no!

Ipp. (ritornando a Gasp) Eccoli!

(indicando nel palchetto ove sono a cena i quattro)

Cand. Ros. Tem. Sen. O ciel! son dessi!

(*Cand. e Ros. spariscono dal palchetto*)

D. Gasp. Ah! perfido ragazzo...

(*scantliandosi verso il palchetto*)

Ipp. Si è giunto a questi eccessi!

D. Gasp. (inciampando) Io sudo come un pazzo.

Treb. Feb. e Coro (accorrendo) Che c'è? che c'è?

Tem. Sen. (a *Treb. Feb. e Coro* affacciandosi dal palchetto) Aiutate...

Nipote e zio siam noi

(*si ritirano anche essi*)

Treb. Feb. e Coro (a *Tem. e Sen.*) Va ben...

Ipp. e D. Gasp. (avventan'osi lor con ro) Birbi!

Treb. Feb. e Coro (frapponendosi) Ehi! che fate!

L'orco... l'orchessa—

Ipp. D. Gasp. (cercando svincolarsi) Ehi là!

Ipp. Io orchessa!

D. Gasp. Io orco!

Sen. (a *Treb. e Feb.* in disparte) Udite:

Non abbia pace ei quà)

(*sparisce dalla scena*)

(*se vi sono le ballerine da Diavoletti etc. il Coro si situa ai laterali*)

Treb. e Feb. (diriggonò il Coro, il quale forma un cerchio intorno a Gasp. e ad *Ipp.* girando vorticosamente, traendoli e spingendoli di quà di là)

Treb. Feb. Uomini, Volta, volta: ognun che ride

Poi con l'orco ballerà—

D. Gasp. Ah! Io spasimo m'uccide

Via birbanti, via di quà!

Treb. Feb. e Donne. Volta, volta, chi sta a spasso

Con l'orchessa danzerà

Ipp. Maledette! date il passo...

O il mio capo in furia va

Treb. Feb. e Coro (ballonzolando)

Rotola, rotola

Così la trottola;

Di mezzo ai vortici,

Fuggir non può,

La cara coppia,

Che in gabbia entrò—

D. Gasp. Ah! in corpo frangersi,

Io sento i visceri!

Basta... finiamola...

Uscire io vo...

Ah! più m'incalzano...

Spirando io stò!

Ipp. Vi prenda il canchero!

Vi colga il fistolo...

Come una vipera,

Vi morderò..

Mi sento rodere...

Crepando io sto.

SCENA ULTIMA.

SENOFONTE da Pulcinella, come a suo tempo lo saranno Candida, Rosalba, Temistocle, Trebellio, Febino e detti contrastando il Coro.

Sen. (con autorità).

Che d'è s'o raciello? che-d'è sta rotella?

Uom. Deh! vien!

Sen. (al Coro a bassa voce) (Secondate!)

Donne Deh! vien, Pulcinella

Treb. (a *Feb.*) (È desso)

Feb. (È l'amico?)

Ipp. D. Gasp. Già sento la morte!...

Treb. (a *Sen.*) Ascolta; al nipote ei nega consorte

(*additando Gasp.*)

D. Gasp. (incedendo) No —

Sen. Che?

Treb. Feb.

D. Gasp.

Sen. (scrollandogli il capo)

Siete matto?

Chi è matto?

Eh! briogna!

Ved' io che de cape non aje manco n'ogna!

D. Gasp. (risentito) Al posto le mani!

Sen. (in tuono eroico)

Vattenne; sciollà!

No brut'o capriccio t' aie fatto votà (facendosi avanti)

Sen. (tirando Gasp. per l'abito)

« Lli nozze a sti tiempe so fatte assai rare

« E qua mosche janche se ponno contare,

« Si a me tu non cride, dimmanna a lo manco

« Ca stanno figliuole che vanuo no banco:

(indicando intorno)

« Tè, te; so cassese, so belle e cortese;

« Eppure se sciosciano che fanno pietà! »

Coro Veh! veh! sono tutto grassotte, e non brutte

Eppure stanno a spasso, quest' è verità —

D. Gasp. (in prosa) Ma...

(interrotto da Candida, uscendo improvvisamente)

Cand. Zitte imbecille! — « Lu giovene è palla,

« Che vota, e revota: pò sciulià e traballa:

(facendo l'atto ed i gesti alle parole)

« La femmina è zarro ca lesto l'apposa;

« Perciò, pe ngarrarla tu dalle na sposa,

« Si no come a pazzo farrà quel ragazzo:

« E si se derrupa la corpa nce aje tu ».

Coro Ovver come pazzo — farà quel ragazzo

E se si rovina — la colpa avrai tu.

D. Gasp. (in prosa) Ma...

(viene interrotto da Ros. e da Tem. che improvvisamente escono)

Ros. Tem. (in prosa prima)

Zitto, capisco! — « Tu forse pe bene

« Vorrissi a tuo gusto le dolce catene?

« Ma doppo che l'asce quaranta mugliere,

« Faje frascio, ca chille cca tene pensiere.

« Si a chillo à perciato lu chiuovo d'ammore,

« Ad auta lu core maje chiu non po dà

Coro Se quello ha ferito il dardo d'amore,
Ad altro il suo core mai più dar potrà —

D. Gasp. (perdendo la pazienza)

Ma insomma il sequestro, ho avuto alla bocca!

Io pur vo parlare: io pure gridar —

Il sangue mi fuma: la bile trabocca —

Le spalle, bricconi, vi voglio fiaccar —

Ipp. (pure impazientita)

Un pò di creanza, un pò di rispetto —

Parlare vogliamo, vogliam ragionar —

Si torgono i nervi, dal troppo dispetto!

Le spalle, bricconi, vi voglio fiaccar —

(I sei pulcielli, cioè Candi'a, Tem. Treb. Sen. Feb. Rosalba, si dividono in due ali, mettendo in mezzo

Ipp. Gasp. gli dicono in tuono solenne)

(in prosa, gridando)

Silenzio; scioccone! — « Giacchè in ogni modo

« La capo tu tiene echiù dura d'un chiodo:

« E vuoje che l'affare fenesca non buono

« Io voto cannuolo, e echiù non ragione..

(Al Coro) « Su, su, l'asalite co strille, e co chiasso

« E impari stu zasso che cos' è virtù —

(Il Coro comincia a far girar di nuovo D. Gasperone urlando e ballandolo con chiasso.)

D. Gasp. (smarrito) No, no: via su ascoltatemi

Morir voi mi farete!

Voi siete di buon' animo,

Tanto cortesi siete...

Ecco... lo nozze... subito

Concluse sieno qua —

Perdon poi concedemi

Se error commisi già.

Tem. (togliendosi la larva) Oh! zio...

(abbracciandolo con gioja)

Cand. Ros. Sen. Feb. Treb. Gran zio...

(togliendosi la larva)

D. Gasp.

Stavate tutti qui!

Corbezzoli!

Cand. Ros. Tem. Sen. Si...

Tutti (*inginocchiandosi*) Perdonate.

D. Gasp. (*a Sen.*)

Cappari!

Valente sei così! —

Treb. (*in disparte ad Ipp.*) E tu che dici?

Ipp. (*dopo di averlo guardato con amore*) Vincere

Sa ben gl'inciampi amor!

(*intanto Gasp. fa alzare chi era in ginocchioni, unisce le destre di Cand. e Temistocle.*)

Coro (*grida*) Viva lo zio magnanimo,

Che generoso ha il cor —

Cand. (*con brio*) Son felice tanto,

Che mi par sognar!

È si dolce incanto

(*nel fondo si balla la Pol a dalle ballerine poi il ballo diventa generale e sfrenato*)

Di piacer — forier!

Alla mia costanza,

Premio diede amor —

Ogni sua speranza,

Sento pago il cor.

Tutto intorno è festa,

Come è festa in me

Sere al par di queste,

Muove a danza il piè —

Cand. Ros. App. Tem. Feb. Sen. e Trebellio

Vieni, mio fedel

Al mio sen — deh, vien!

Fino al dì novel,

Su, cantiam, danziam —

Coro Si, coppia fedel,

Lieta appien, deh vien:

Fin al dì novel,

Su cantiam, danziam —

(*Da tutti s'intrecciano lieti in balli, e cala il Siparin.*)

FINE DELL' OPERA.

